



# SISSCO

---

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**Testata:** Il Messaggero

**Data:** 21.03.1993

**Autore:** Fabio Isman

**Titolo:** Savoia, omissioni regali

**Testo:**

Torino – L'archivio dei Savoia è rimasto in Svizzera: gli eredi di Umberto II si sono ben guardati dal consegnarlo all'Archivio di Stato di Torino, come pure l'ultimo Re aveva voluto, nel testamento dall'esilio di Cascais, poco prima della morte avvenuta esattamente dieci anni fa. Dopo le verifiche compiute, la restituzione dei documenti da parte di Maria Gabriella (un mese fa, nella rappresentanza diplomatica italiana di Ginevra) acquista quasi il sapore d'una beffa oltraggiosa. A Torino, infatti, sono arrivate migliaia di "carte", tra cui anche alcune di notevole importanza storica; ma un mese di lavoro della direttrice dell'archivio, Isabella Ricci Massabò, e del suo più stretto collaboratore, Marco Carassi, ha permesso d'appurare che le lacune sono gravissime ed anzi impressionanti: certamente superiori a quanto si sapeva finora.

Interi periodi storici sono "cancellati", e numerose sequenze s'interrompono bruscamente; un terzo del materiale restituito non è formato dall'archivio della Casata, bensì da quelli di altri pubblici personaggi del tempo, "aggregati" alla documentazione reale; mancano all'appello perfino delle "carte" già demaniali: a fine Ottocento erano state rese segrete, e ora non sono tornate. L'archivio dei Savoia è stato "depurato" in modo drastico e grossolano. In Italia sono arrivati infatti pochissimi documenti appartenenti ai sovrani: gli eredi del "re di maggio" hanno compiuto una cernita tanto radicale quanto oscura nel metodo che l'ha ispirata e nelle finalità che si propone.

Per esempio, sono sparite (ma, in realtà, tutt'altro che sparite, e lo vedremo) tutte le lettere di Carlo Alberto, a parte le poche contenute nell'archivio del suo segretario Cesare Trabucco di Castagnetto; e l'unica documentazione reale d'allora sono 36 fascicoli di missive, il cui mittente o destinatario è un collaboratore del Re, il cavalier Bianco di Barbania. Eppure, dell'esistenza di tanti altri atti, sicuramente conservati da Carlo Alberto, vi sono concrete testimonianze. Leggermente meno peggiore, se così si può dire, è la situazione per una delle stagioni cruciali nella storia d'Italia, quella di Vittorio Emanuele II e del Risorgimento: degli 88 "faldoni" consegnati, infatti, cinquanta si riferiscono al suo regno. Ma non emozioniamoci troppo: venti di essi contengono soltanto telegrammi in cifra, nemmeno sempre trascritti e quindi ora non facili da decrittare, inviati da Vittorio Emanuele da quando Firenze divenne Capitale fino alla morte; materiale "ufficiale" e di non eccelsa importanza documentaria e storica.

Andiamo avanti: dopo Vittorio Emanuele II, la situazione è assolutamente clamorosa. Di Umberto I, gli eredi Savoia ci hanno infatti “concesso” solo gli atti che riguardano la sua giovinezza, la sua educazione, il suo matrimonio; non un foglio, dicasi uno, che abbia rilevanza politica. E dopo ancora, buio completo: tutti i documenti del ventesimo secolo si condensano in un “diario di guerra” (1915-18) dell’aiutante di campo del Re, Francesco Avogadro degli Azioni, peraltro proveniente dalla civica biblioteca di Monza; nonché in tre elenchi delle “alte cariche” dello Stato tra il 1848 e il 1940, con le loro biografie vergate, forse ad Alessandria d’Egitto, da Vittorio Emanuele III in persona. Documento interessante, ma del tutto insufficiente a illuminare, anche parzialmente, 46 anni di regno. Inoltre, non esiste alcuna documentazione, ma proprio nessuna, riferibile a Umberto II: da quando era principe ereditario, fino al mese in cui sedette sul trono. Qui la lacuna suona perfino come un’offesa nei suoi confronti: proprio l’ultimo Re infatti, «con un gesto di elevato valore etico e politico» afferma la direttrice dell’archivio di Torino, ha donato allo Stato l’intero archivio dei Savoia, perché fosse possibile studiarlo.

L’esistenza di quanto manca è assolutamente accertata. Intanto, la commissione che, a due mesi dalla morte, verificò i beni d’Umberto II, ha certificato la presenza di 218 fascicoli, e gli eredi ne hanno consegnati 88. Poi, la stessa commissione aveva anche ripartito i fascicoli per epoche storiche; e nessuna delle 53 cartelle di pertinenza di Umberto II, e le due catalogate come “Regina Elena”, risultano restituite. Non torna nemmeno il conto di numerose cartelle dei precedenti sovrani. In qualche caso, infine, c’è la copertina che conteneva i documenti, ma non gli atti all’interno: su una, Vittorio Emanuele III annota che contiene «Lettere a Carlo Alberto di Della Torre», il ministro degli Esteri; ma le lettere sono sparite.

L’esistenza di parti dell’archivio non restituite, è comprovata: nel 1893, i materiali, già all’Archivio di Stato di Torino, furono depauperati, con la sottrazione e la “segretazione” di parecchi documenti, dopo una “cernita” operata (per motivi politici, allora intuibili) da una commissione «dei tre baroni», che già all’epoca provocò non poche polemiche. Nel 1893, lo studioso Domenico Persero pubblicò un opuscolo: *Sullo sventramento di un archivio pubblico a beneficio di un risorto archivio segreto*. Vi si legge che i «baroni» ricondussero tra le carte private dei Carignano «tutti gli autografi di sovrani e principi»; «le lettere tra Vittorio Emanuele e Cavour; atti su matrimoni, testamenti, beni della Corona, eccetera». Successivamente, l’unitarietà fu ricomposta; oggi, però, questo “crimine archivistico” s’è ripetuto. Mancano le tracce anche dell’importante diario del segretario di Carlo Alberto, che pure a Cascais molti videro: ne riferiamo a parte.

La faccenda sarebbe un bel “giallo”, se la soluzione non fosse troppo semplice. Per dieci anni, questa documentazione è stata trattenuta in Svizzera da Maria Gabriella: per portarla da *Villa Italia* di Cascais a Ginevra, furono perfino violati i sigilli dell’ultima dimora di Umberto II, e questo causò la rinuncia al mandato dei tre esecutori testamentari. L’ultimo Re voleva che di una cernita, per distinguere i documenti privati, s’incaricasse una commissione. Invece, sua figlia ha fatto da sola. Gli eredi sostengono d’aver restituito tutto, tranne le “carte private” di Umberto II e forse, non si capisce bene, di altri sovrani. Ma è impossibile classificare “private” ben 129 delle 218 “buste” reperite a Cascais: non erano certe queste le volontà di Umberto II.

Resta da capire perché ciò è avvenuto. Tra i documenti tornati, nessuno – assenza singolare – mette in cattiva luce qualche Savoia. Potrebbe quindi trattarsi di zelo eccessivo nel difendere la memoria degli avi; anche se forse è impossibile dire di Vittorio Emanuele III peggio di quanto già sia stato scritto. Più grave sarebbe se Maria Gabriella trattenesse i

documenti per utilizzarli nella Fondazione da lei stessa promossa, e intestata ai suoi genitori: l'organismo dal quale proprio l'ultima regina, Maria José, s'è dimessa mesi fa, in polemica con la figlia per i ritardi nella consegna dell'archivio. E infinitamente più grave sarebbe, infine, se qualcuna tra queste "carte", domani o tra anni, apparisse sul mercato; ipotesi peraltro impensabile, giacché tra quelli consegnati ve ne sono almeno due assolutamente preziosi: la copia dell'*Obbedisco* di Garibaldi, telegrafata al Re, e l'atto con cui il generale consegna ai Savoia il Regno delle Due Sicilie.

Infine, come può lo Stato italiano tutelare i propri diritti, ed ottenere quanto disposto per testamento dall'ultimo Re? «Un archivio così episodico e disomogeneo, è un archivio indiziario e non più documentario», lamenta Isabella Ricci Massabò; forse il Governo, magari il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey responsabile anche degli archivi, potrebbe informare i Savoia che, fin quando la restituzione non sarà realmente completata, non si potrà davvero parlare del rientro di quanti tra loro ancora non possono rientrare in Italia. Sempre che, invece, non si ritenga di denunciare i Savoia stessi, per appropriazione indebita o simili reati: "la Repubblica italiana contro la famiglia Savoia" sarebbe un processo da *Guinness* dei primati.